



il Mensile



PERIODICO NAZIONALE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Copia Omaggio

Direzione e redazione: via Giovanni Gentile, 22 - 00136 Roma - tel. 06 39735052 - fax 06 39735101 - e-mail: info@ilmensile.it - internet: www.ilmensile.it

1,00 Euro

ANNO XV, N. 5, MAGGIO 2017



La voce dei popoli

Lillo S. Bruccoleri

Fatica a unirsi il vecchio continente, tormentato dalla continua verifica degli equilibri interni e dalla necessità di far quadrare i conti tra stati variamente colpiti da una interminabile serie di fattori congiunturali e dal peso del debito pubblico che frena gli sforzi per la crescita e la ripresa degli investimenti. Tra una scadenza e l'altra, per tacere della persistente e ormai endemica fragilità della difesa in ordine alla sicurezza, i grandi temi internazionali vengono affrontati nelle sedi più qualificate e solenni.

A Taormina si sono incontrati i grandi del pianeta, sia pure con qualche significativa assenza come quella della Russia, e i risultati non sono stati esaltanti, se si eccettua l'impegno del contrasto comune alle minacce integraliste. Ma il dato che ancora una volta emerge con evidenza è che l'Europa in quanto tale è ben lontana dal potersi esprimere con una voce univoca. Paesi come la Germania, la Francia o la stessa Italia giocano ciascuno il proprio ruolo, mentre i dialoghi incrociati si moltiplicano e così si procede praticamente ognuno per la propria strada.

Eppure la costruzione di una Unione europea finalmente federale è entrata nel patrimonio della coscienza collettiva e allo stato attuale è qualcosa di cui è gioco-forza accontentarsi. L'auspicio è che la politica dei piccoli passi sia in grado un giorno di dare i frutti migliori, ma in generale l'impressione è che le classi politiche siano distanti dalla volontà dei popoli, che infatti all'occasione si ribellano.

È successo nell'America degli Obama e dei Clinton, che ha prodotto il fenomeno Trump. È successo da noi dove la radicalizzazione dello strumento referendario ha suscitato un diniego netto che ha condotto alle dimissioni il governo che su questo dichiarava di avere riposto il suo destino. È successo due volte nel Regno Unito, dove la consultazione sulla Brexit ha dato l'esito opposto a quello propugnato dal governo e poi le elezioni politiche hanno depotenziato, anziché rafforzarla, la maggioranza del partito che aveva voluto il voto anticipato rispetto alla scadenza naturale della legislatura.

Forzare il corso degli eventi si rivela comunque una scelta sbagliata e in generale può ben dirsi che la fretta è cattiva consigliera. A più forte ragione meritano di essere realisticamente considerati gli orientamenti che emergono dalla società civile, da quella gente comune alla quale il presidente Francesco Cossiga amava richiamarsi nei momenti importanti.

Non sappiamo come si esprimerà il corpo elettorale francese chiamato al rinnovo delle camere dopo avere scelto il capo dello stato nella persona di Emmanuel Macron, che ha bruciato nel suo cammino tutte le candidature espresse dall'establishment consolidato a partire dallo stesso François Hollande che di suo aveva deciso di rinunciare all'Eliseo in conseguenza di una chiara caduta di popolarità. Ecco, si ritorna al punto: la politica sarà un fatto elitario nell'ascesa al potere, ma questa è decisa dal basso perché vuole così la democrazia.

Brexit atto secondo: la stangata



Theresa May ha perso la sua scommessa. Aveva chiesto un'ampia maggioranza e un mandato pieno per trattare una Brexit dura, a spese dei lavoratori europei del suo paese; non l'ha avuta. L'esito del referendum sulla Brexit non può cambiare; ma la politica britannica si è messa in moto. Adesso dovrà formarsi un governo di coalizione con gli unionisti irlandesi del Dup. In forte ascesa il partito laburista guidato da Jeremy Corbyn (nella foto), che può contare su 261 deputati: ventinove in più rispetto alla passata legislatura, chiusa in anticipo su iniziativa della May, che ha giocato d'azzardo ma non è riuscita nel suo intento

I risultati del voto politico in Gran Bretagna consegnano al partito conservatore di Theresa May 318 seggi in parlamento, dove ne perde 12 e non raggiunge la maggioranza assoluta. Il Labour di Jeremy Corbyn ne ottiene 261 (29 seggi in più). Manca in questo conteggio solo il risultato nella circoscrizione di Kensington a Londra dove è testa a testa tra la candidata conservatrice, Victoria Borwick, e quella laburista, Emma Dent Coad. Brusca frenata per gli indipendentisti scozzesi di Nicola Sturgeon che perdono 21 deputati fermandosi a 35. I Lib-Dem ottengono 12 seggi (più 4), gli unionisti nordirlandesi del Dup 10 seggi (più 2) e proprio su di loro i tory contano per formare un governo.

Le elezioni hanno escluso dal parlamento tanti i nomi di peso dei conservatori. Ce l'ha fatta per un pelo Amber Rudd, ministra dell'interno e fedelissima di Theresa May, che è stata rieletta nel collegio di Hastings and Rye con una risicata maggioranza

di 346 voti (un crollo rispetto ai 4.796 del 2015). Non è andata bene invece al coautore del programma della premier, nonché uno dei suoi luogotenenti, Ben Gummer, sottosegretario alla presidenza del consiglio. Con lui fuori anche il sottosegretario al tesoro, Jane Ellison, e quello allo sviluppo internazionale James Wharton. Tutti sconfitti dal Labour. Infine hanno perso il loro posto in parlamento anche Gavin Barwell, sottosegretario all'edilizia, e Robin Wilson, alla cultura.

Dopo appena un quarto d'ora di colloquio a Buckingham Palace con la regina, Theresa May ha sciolto ogni riserva sul futuro del governo del Regno Unito che intende guidare. Il suo obiettivo resta sempre quello di poter disporre di una maggioranza più larga: «Farò un nuovo governo per rispettare la promessa della Brexit», ha dichiarato. Ma questa volta non sarà sola con il partito conservatore, che ha perso la maggioranza assoluta: dovrà accordarsi con gli «amici» irlandesi del partito autonomista. Anche qui ha trovato parole appropriate: «I nostri due partiti godono da molti anni di una forte

relazione e questo mi dà la fiducia che saremo in grado di lavorare insieme nell'interesse dell'intero Regno Unito». Nel richiamarsi alla esigenza della certezza, quella che i suoi connazionali hanno sollecitato per contrastare le richieste di Bruxelles nel processo di uscita dalla Unione europea, ha così concluso: «Avendo ottenuto il maggior numero di voti e di seggi alle elezioni generali, è chiaro che i conservatori e gli unionisti hanno la legittimità per fornire queste certezze. E adesso mettiamoci a lavorare». A giudicare da queste prime battute, sembra che stia delineandosi in Gran Bretagna uno scenario di coalizione governativa di tipo italiano e ciò, sia notato per inciso, in conseguenza di un sistema elettorale di tipo nettamente maggioritario.



Dopo il voto di Brexit e la nomina di Theresa May come primo ministro inglese, ci sono state molte cose a cui pensare e c'è stato molto da negoziare. La May ha chiarito che «Brexit significa Brexit», qualunque cosa questo significhi.



Il Baubeach® di Maccarese ha dato il benvenuto all'estate celebrando il BAULife STYLE: uno stile di vita ispirato alla innovazione, alla creatività, al rispetto per le «altre specie», all'evoluzione della civiltà.

L'inizio della stagione del Baubeach® sarà anche caratterizzato da diverse novità assolute, vere «chicche» da gustare e dalle quali prendere spunto per un vero e proprio rinnovamento del proprio stile di vita: il Taxi Bau, un'auto messa disposizione dei soci della concessionaria Fiori di Roma, nelle giornate di intenso traffico, per chi ha parcheggiato lontano dalla struttura; l'Orto sinergico, atto rivoluzionario in sé, nato per dimostrare che è possibile realizzare un orto senza ricorrere a concimi, antiparassitari di sintesi, ormoni e pesticidi, nonché letame di animali allevati in modo intensivo e gonfiati di farmaci.

Info: tel. 06 81902352, 349 2696461; web: www.baubeach.net